

Le origini

Il nascere di una letteratura si intreccia con tanti fattori. Seguire rapidamente il complesso ordito di lingua e società, contesti storici e modelli culturali che si nascondono dietro ai documenti, agli autori e alle loro poetiche, presenta indubbiamente dei limiti. Tuttavia, è possibile, anche per il friulano e la sua letteratura, seguire il filo che, ora lento e rado, ora fitto e rapido, si compone per regalarci una tela variegata, con sue caratteristiche e originalità. I primi testi letterari friulani si collocano tra la seconda metà del Trecento e il primo Quattrocento. In questo periodo anche l'impiego dell'idioma locale nelle scritture pratiche è intenso. Ma è una fortuna rapida e improvvisa. Il friulano come lingua d'uso o 'cancelleresca' viene presto soppiantato e la sua presenza si dissolve, fino a scomparire, agli inizi del Cinquecento. Frammenti si hanno però in documenti più antichi, come traccia lasciata trapelare sotto la 'maschera' del latino, o come «brandelli» del friulano primitivo, «gocce della fiumana di parole che pronunciarono gli uomini di quel tempo» (Cantarutti). Rotoli censuali, carte contabili, note amministrative e quaderni di camerari, sono il luogo in cui il friulano si trova scritto, inizialmente in modo inatteso, a volte solo in nomi di luogo o persona, più tardi, come negli elenchi delle confraternite, con brevi frasi compiute.

Nella cornice di Cividale, dove nel corso del Trecento sono chiamati ad insegnare diritto i maestri dello Studio di Padova e dove fiorisce una interessante Schola notariorum, tra gli scampoli dell'attività didattica ritroviamo un manipolo di esercizi di versione dal friulano al latino, che ci restituiscono, attraverso una lingua che non è proprio lo specchio fedele della parlata viva, efficaci quadri del tempo e importanti informazioni linguistiche. Questi documenti, dalle prime attestazioni duecentesche fino alle più ricche scritture che si hanno dopo il 1350, disegnano una geografia relativamente fitta, ma lasciano anche molte zone in ombra, visto che sono conservati nei centri principali in cui si sviluppa la vita culturale del patriarcato. Cividale, l'antica Forum Iulii, sede del Ducato longobardo e del primo patriarcato, detiene a lungo una sorta di primato nel restituire i testi delle origini. Nel periodo del patriarcato ghibellino (1077-1250), durante il quale i patriarchi, la nobiltà feudale e gli uomini d'arme sono di origine germanica, la sua corte e i modelli linguistici e letterari che importa ci ricordano che il Friuli medievale è un Friuli plurilingue. Accanto al latino si pone infatti, come lingua 'alta' o ufficiale, il tedesco. In seguito, con i nuovi patriarchi non più d'oltralpe, la regione si apre alle influenze provenienti dalla penisola: provenzali, toscano-venete o 'italianeggianti'.

È da questi secoli che ci giungono i primi testi poetici in friulano. Sono però componimenti isolati e occasionali che, per la loro estemporaneità e per la non facile collocazione temporale, non permettono di fissare il punto da cui si svolge la letteratura friulana. Come scrive Pellegrini, «lo stesso quadro culturale, la storia dell'attività letteraria, delle sue forme e dei suoi destinatari, per la gracilità e la dispersione delle prove recuperabili, resta nell'ombra». Da attribuire al notaio Antonio Porenzoni, e riportata sul verso di un atto notarile del 1380, la ballata *Piruç myo doç inculurit*, scritta in cividalese antico, con le caratteristiche uscite in -o del femminile (manaco 'minaccia'), è un esempio colto di lirica

cortese, e ne manifesta i caratteri nel lessico ricercato: *Piruç myo doç inculurit, quant yo chi vyot, dut stoy ardit. Per vo mi ven tant ardiment e si furç soy di grant vigor ch'yo no crot fa dipartiment may del to doç lial amor per manaço ni per timor, ci chu vul si metto a strit.* [...] [Piruç mio dolce colorito, / quando io ti vedo, tutto sto ardito. // Per voi mi viene tanto ardimento / e così fortemente sono di gran vigore / che io non credo di allontanarmi / mai dal tuo dolce leale amore / né per minaccia né per timore, / chiunque voglia si metta a contesa] (Traduzione di R. Pellegrini. Per Piruç si hanno diverse spiegazioni). Di ambito cividalese è anche il contrasto amoroso *Biello dumnlo di valor* (dumnlo, sta per ‘donna’, sempre con la finale tipica), posteriore alla datazione del quaderno del notaio Simone di Vittore da Feltre sulla cui copertina si trova annotato (1416), e forse parte di un repertorio giullaresco. Da assegnare con maggiore sicurezza alla trasmissione orale, per i notevoli guasti che il testo presenta, è un altro contrasto amoroso, il cosiddetto *Soneto furlan* (*E là four del nuestri chiamp*), anonimo e di cronologia incerta, che, sia per l’argomento piuttosto licenzioso, sia per le difficoltà di lettura è stato pubblicato solo a metà del secolo scorso.